Lettera agli Amici di
MARCELLO CANDIA

Anno 42 – Secondo semestre 2025 – N. 83 – Spedizione in Abbonamento Postale d.l. 353/2003 convertito in legge 27/02/2004 n. 46 – Art. 1 comma 2 d.c.b. di Milano – invio promozionale

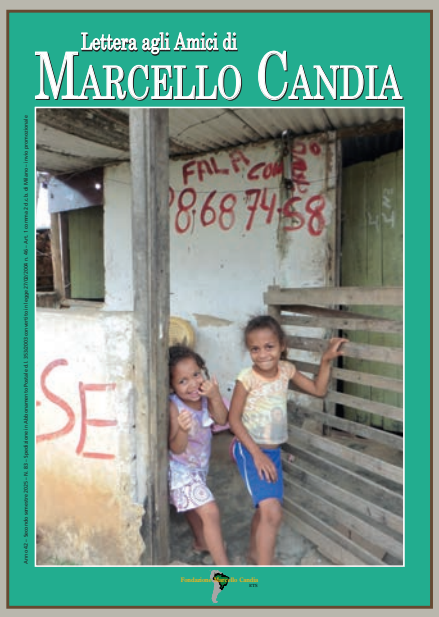
Fondazione Marcello Candia
ETS

I nostri amici sotto i riflettori

Il Segretario di Stato della Santa Sede, card. Pietro Parolin, in visita a Belém.

La città amazzonica di Belem, cara alla Fondazione Candia che qui ha sostenuto e sostiene tante opere, è stata nelle ultime settimane al centro dell'attenzione mondiale: lì, infatti, si è svolta la Cop30, ovvero l'edizione numero 30 della «Conferenza delle parti», ossia il vertice dei governi firmatari della «Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici». Questo evento mondiale ha portato tante autorità nella zona amazzonica. Nell'ambito della missione in Brasile ***il cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin e il vice Presidente del Consiglio, nonché ministro degli Esteri, Antonio Tajani si sono recati a Marituba****, nell'estrema periferia di Belém, dove hanno visitato l'Ospedale della Divina Provvidenza e i missionari della comunità Fazenda da Esperança. Entrambe le opere, che hanno ricevuto il sostegno della Fondazione Candia, sono gestite dall'Opera Don Calabria – Congregazione dei poveri servi della Divina Provvidenza, che è presente in Brasile da oltre sessant'anni, dove è attiva con 19 comunità che offrono servizi socio-educativi, sanitari e sociali. La* ***Fazenda da Esperança****, in particolare, è una realtà ben nota agli Amici della Fondazione: si tratta di una comunità terapeutica e di educazione dei minori alla conoscenza e alla tutela dell'ambiente. A fare gli onori di casa agli illustri ospiti è stato un amico di vecchia data della Fondazione: padre Joao Pilotti. Nell'occasione per gli illustri ospiti è stato proiettato un video dedicato alla storia di Marituba e ai due grandi fondatori di opere sociali locali, ovvero dom Aristide Pirovano e Marcello Candia, definiti "autentici Vangeli viventi", che hanno lasciato un segno profondo nella carità cristiana. Il cardinale Parolin, nel trasmettere il saluto e* ***la benedizione di papa Leone XIV****, ha detto che il Santo padre "accompagna con attenzione il lavoro della Chiesa e delle Congregazioni religiose che servono con dedizione i più poveri e sofferenti. Porto a tutti le sue preghiere e il suo apprezzamento per la testimonianza di amore alla vita". Il ministro Tajani ha ringraziato a sua volta i missionari, gli operatori laici ed i tanti volontari che, grazie anche alla generosità di tanti benefattori italiani, portano avanti le attività di questi centri, divenuti oggi un vero e proprio punto di riferimento nella regione amazzonica, un esempio di solidarietà che è motivo di orgoglio per il nostro Paese. Per i padri di don Calabria è stata una grande festa, a cui la Fondazione si associa, con gioia e gratitudine.*

Massimo Tedeschi



In copertina: bambine in una favela di Macapà

Sommario

3 Anche la Fondazione ha i suoi «luoghi del cuore»
Alessandra Capè

4 Nella favela il riscatto parte dalle elementari
Milli de Giacomi

6 L'inclusione a Salvador si fa attraverso il judo
Jussara Rocha dos Santos

7 Un ospedale psichiatrico sulla vecchia «frontiera»
Massimo Tedeschi

9 Addio a suor Rosangela dal cuore «brasiliano»
Marina Lazzati

11 «Il Brasile mi ha convertito ma ora sta morendo»
Maristella Bellosta

13 La Fondazione Candia ha un nuovo statuto
Gianluca Lazzati

Lettera agli amici di Marcello Candia
Sede: via P. Colletta, 21 - 20135 Milano
C.F. 97018780151 | www.fondazionecandia.org
Direttore responsabile
Massimo Tedeschi
Redazione e realizzazione grafica
Associazione Festamobile
Fotocomposizione e stampa
Arti Grafiche Torri srl Cologno Monzese (Milano)
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 532 del 17/11/1984
Spedizione in abbonamento postale 50% – Milano

Anche la Fondazione ha i suoi «luoghi del cuore»

In mezzo al fiume di generosità che la Fondazione Candia convoglia in Brasile, ci sono luoghi che viaggio dopo viaggio si ritagliano un posto speciale nel cuore di consiglieri e revisori della Fondazione. Mi fa piacere condividere con gli Amici i racconti di alcuni di questi, che hanno un posto speciale nel mio cuore.

Il primo, che è anche uno dei primi luoghi istituiti da Marcello Candia, è il **Carmelo di Macapà**, una delle opere a lui più care: nel Carmelo di Macapà, Marcello aveva chiamato le suore carmelitane di Firenze, una congregazione che ha la caratteristica di unire l'esperienza contemplativa con una attività apostolica destinata a trasmettere soprattutto la tenerezza di Dio verso i più poveri.

Il Carmelo doveva essere il cuore di tutta la sua attività, doveva fornire l'energia necessaria perché la sua opera fosse in primo luogo piena di amore. E questo è, ancora oggi, il Carmelo di Macapà.

Spesso, in arrivo dall'Italia, la prima visita è per il Carmelo: appena entrati, subito si percepisce il clima di serenità e pace che regna tra le suore, e anche noi ne beneficiamo, dimenticando per qualche giorno la vita frenetica di Milano. Nonostante la loro attività le porti a contatto con realtà di povertà e degrado, le suore sono sempre sorridenti e serene.

La preghiera è il motore che le aiuta ad affrontare ogni giorno la violenza, la malattia, la morte che vedono intorno a loro, tra tutte le persone che aiutano con grande dedizione.

La casa è costruita con un solo piano ed è immersa in un giardino con fiori e alberi da frutto. Nello stesso giardino c'è una sala, recentemente ristrutturata con l'aiuto della Fondazione, in cui le suore accolgono bambini e ragazzi per attività varie extrascolastiche. La loro attività, tuttavia, si svolge soprattutto al di fuori della casa: nelle favelas e nelle case delle famiglie più bisognose, che anche noi abbiamo spesso visitato.

Un altro luogo a cui penso sempre con commozione è **l'ospedale per il cancro infantile di Caruarù**, città nell'agreste pernambucano. L'ospedale è di proprietà di un'Associazione, a cui partecipa anche la Diocesi, ed è stato voluto dal dottor Luiz Henrique Soares, che lo dirige e lo guida con grande professionalità. È una costruzione alla periferia della città, molto vasta, sviluppata in orizzontale, con tanti padiglioni. Gli ultimi, costruiti grazie anche al contributo della Fondazione Candia, sono il reparto di terapia intensiva e il centro trasfusionale. È in programma la realizzazione del blocco nutrizionale e della farmacia.

La visita all'ospedale è sempre toccante: colpisce il contrasto tra la bellezza e l'allegria dei luoghi, pieni di disegni alle pareti e di mobili colorati, e la tristezza nel vedere tanti bambini malati, che si affidano completamente ai medici e al personale dell'ospedale. Ancor più mi colpiscono i genitori dei bambini: mostrano un atteggiamento di piena fiducia nei medici e, nello stesso tempo, hanno un'aria rassegnata. L'ospedale è l'unico in tutto lo Stato del Pernambuco e, quindi, ha una funzione importantissima. Proprio per questo, è stato recentemente costruito un padiglione per accogliere i genitori provenienti da città lontane, che così possono stare vicino ai loro bambini ricoverati nell'ospedale.

Per motivi molto diversi ho, invece, nel cuore la **palestra di judo della favela Valeria di Salvador** (**Bahia**), di cui parliamo in un'altra pagina della *Lettera agli Amici*. Sono convinta che lo sport abbia un ruolo fondamentale nello sviluppo dei ragazzi, perché insegna tanti valori, tra cui la disciplina e la lealtà. Quando nel 2019 ho visto per la prima volta la palestra di judo di Salvador, ne sono rimasta affascinata: alcuni ragazzini ci hanno spiegato il valore che la pratica dello sport ha avuto per ciascuno di loro e si sono commossi mentre ringraziavano il loro istruttore.

E, negli anni, alcuni di loro hanno raggiunto delle ottime posizioni nelle gare.

Questi progetti, insieme ai tanti altri che la Fondazione aiuta e ha aiutato, hanno potuto essere realizzati grazie alle offerte che continuano ad arrivare dai tanti benefattori, Amici della Fondazione, a cui trasmetto il ringraziamento di tutti i brasiliani.

Alessandra Capè
Presidente della Fondazione Candia

Nella favela il riscatto parte dalle elementari

A Nova Iguaçu, città alla periferia di Rio de Janeiro, nel quartiere periferico Miguel Couto, vive Milli de Giacomi, un'amica milanese che, nel 2003, ha fondato un'associazione denominata Espaço Progredir, sostenuta da Progredir Onlus in Italia, per avviare un programma terapeutico mirato a salvare ragazzi e giovani dal narcotraffico e dalla tossicodipendenza. Qui di seguito, Milli ci racconta come ha lavorato in questi 22 anni e come ha sviluppato il suo nuovo settore di attività per rendere più umana la vita dei ragazzi di Nova Iguaçu. Il presidente e i revisori della Fondazione hanno partecipato all'inaugurazione della scuola il 7 novembre 2025.

C'è un luogo nella periferia di Rio de Janeiro dove i bambini non sognano la violenza, ma l'alfabeto. E c'è una data, il 7 novembre 2025, che segna **la vittoria definitiva della lavagna sulla strada: l'inaugurazione della Scuola Sociale, l'atto d'amore più grande di Espaço Progredir.** Miguel Couto, Nova Iguaçu, è un territorio ad altissimo rischio sociale, segnato da violenza e narcotraffico. L'inaugurazione della Scuola Educacional Progredir segna un'evoluzione strategica: dalla cura alla prevenzione, con l'istruzione come principale strumento di giustizia sociale.

Non si è trattato solo di un giorno di festa per la comunità di Miguel Couto, periferia di Rio de Janeiro. È la tappa fondamentale di un percorso ventennale che culmina nell'inaugurazione di Espaço Educacional Progredir, una Scuola Elementare nata con l'obiettivo di colmare un vuoto educativo che alimenta il ciclo della povertà e della criminalità minorile.

Nata nel 2003, Espaço Progredir (sostenuta da Progredir Onlus in Italia) ha inizialmente concentrato i suoi sforzi sul recupero: un programma terapeutico mirato a salvare ragazzi e giovani dal narcotraffico e dalla tossicodipendenza. In 22 anni, più di mille giovani sono passati dal centro, un risultato straordinario in un contesto dove l'alternativa è spesso la violenza o la morte. Tuttavia, il lavoro sul campo ha rivelato la necessità di un'azione a monte. La nostra visione si è espansa alla prevenzione, perché un bambino salvato oggi è un adulto che non dovremo curare domani.

Dal 2011 viene avviato il programma di Prevenzione che coinvolge ancora oggi circa 200 bambini e ragazzi all'anno, al quale la Fondazione Candia ha dato un grande contributo.

L'esperienza sul campo in questi programmi ha rivelato un ostacolo insormontabile: una quota significativa di ragazzi e bambini, pur frequentando la scuola pubblica, presentava gravi deficit educativi. L'evidenza che circa il 25% dei minori non era in grado di leggere e scrivere in modo adeguato per la propria età ha reso lampante come l'analfabetismo fosse il vero motore dell'esclusione sociale.

Per i giovani di Miguel Couto l'insuccesso scolastico è un fattore di rischio cruciale, preclu-

Nelle foto: la scuola elementare e un momento dell'inaugurazione.

dendo l'accesso a opportunità future e rendendo la violenza e la criminalità l'unica via per ottenere sostentamento e rispetto sociale. Dall' indignazione per questa situazione è nato il nostro sogno più folle e necessario: costruire una Scuola Elementare forte e solida che fosse un faro di giustizia sociale.

Costruire la Scuola Espaço Educacional Progredir non è solo un'iniziativa edilizia; è un atto di fede che garantisce ad ogni bambino non solo il diritto all'istruzione, ma un'armatura per la vita. La scuola sarà un ambiente sicuro, lontano dalla brutalità della strada, dove i bambini riceveranno un'istruzione e un'alimentazione sana, necessarie al loro sviluppo.

La costruzione e l'avvio di questa Scuola Elementare rappresentano un investimento strategico per il futuro della comunità e un atto concreto di giustizia sociale; il progetto permetterà infatti di raggiungere cinque risultati fondamentali:

1) **garantire il Diritto all' istruzione**, in un'area dove l'accesso a strutture sicure e ben attrezzate è limitato, offrendo un ambiente protetto e stimolante.
2) **interrompere il Ciclo della povertà:** l'educazione è riconosciuta come il più potente fattore di mobilità sociale. Fornire una base educativa solida aumenta le possibilità per i bambini di accedere a lavori dignitosi, sviluppare consapevolezza dei propri diritti e costruire un futuro migliore.
3) **Sviluppo olistico: la scuola va oltre l'alfabetizzazione.** Il programma educativo è pensato per sviluppare il pensiero critico, l'empatia, il rispetto delle regole e l'autostima, competenze socio-emotive essenziali per la risoluzione non violenta dei conflitti e per la vita adulta.
4) **Sostegno alimentare e tutela della salute**: in molte famiglie povere, il pasto fornito dalla scuola è spesso l'unico pasto nutriente della giornata. In questo senso, la struttura funge anche da presidio sanitario e alimentare indispensabile.
5) **Impatto comunitario**: una scuola forte e inclusiva si trasforma in un punto di riferimento per l'intera comunità, aumentando il senso di appartenenza e formando futuri cittadini più consapevoli e attivi.

L'inaugurazione del 7 novembre 2025 non è un punto di arrivo, ma l'inizio di una nuova fase che renderà l'istruzione il perno dell'intervento di Espaço Progredir. L'inaugurazione è stata il compimento di un'incredibile catena di solidarietà a cui **la Fondazione Candia ha dato un grande contributo credendo in questo "sogno pazzo".** Il nostro ringraziamento è per tutti coloro che, scegliendo di investire in un mattone, una finestra, o una borsa di studio mensile, hanno trasformato il dolore in una promessa di futuro.

Milli de Giacomi

L'inclusione a Salvador si fa attraverso il judo

L'Associazione Nintai Judo nasce da un sogno condiviso tra due fratelli: Carlos Roberto e Marcelo Carvalho. Spinti dal desiderio di trasformare la vita attraverso lo sport, hanno deciso di creare un progetto sociale nella comunità di Boa Vista de São Caetano, a Salvador.

Carlos Roberto, ideatore dell'iniziativa, ha voluto aiutare in modo concreto i giovani del quartiere. Accanto al fratello Marcelo – praticante di judo fin dall'infanzia e detentore di titoli nazionali e internazionali – hanno trovato nello sport una forma di inclusione, disciplina e opportunità. Nasce così l'Associazione Nintai Judo, con l'impegno di tenere lontani i bambini e gli adolescenti dalla marginalità, promuovendo l'educazione, la cittadinanza e i valori umani.

Nei primi anni le difficoltà sono state tante. Senza alcun sostegno finanziario, il progetto è stato portato avanti con le proprie risorse e molta determinazione. Ma lo sforzo è stato ripagato: in poco più di due anni c'erano già 200 studenti serviti gratuitamente. Nel corso del tempo sono stati implementati nuovi sport, come il karate e la boxe. Tuttavia, a causa della mancanza di risorse per mantenere gli insegnanti, alcune attività hanno dovuto essere interrotte. Ciononostante, il judo è rimasto fermo, come base ed essenza del progetto, sostenuto dall'amore per lo sport e dalla resilienza dei suoi creatori.

La perdita più grossa è stata la morte inaspettata di Carlos Roberto, vittima di un incidente in moto. Ci fu un momento di grave dolore e di incertezza ma, nonostante ciò, il progetto non si è fermato. Al contrario: è diventato ancora più forte, in onore dell'eredità del suo fondatore. Con molti sforzi, il sostegno della comunità e importanti partnership, la Nintai Judo Association ha continuato ad andare avanti. Grazie al fondamentale supporto della Fondazione Candia, che ha abbracciato il progetto e consentito di realizzare uno spazio fisico adeguato, è stato possibile far crescere, strutturare e professionalizzare ancora di più l'opera.

Oggi, con grande orgoglio, la Nintai Judo Association è tra le 10 migliori accademie di judo di Bahia, secondo la classifica ufficiale della Bahia Judo Federation. Abbiamo già formato:

1. Campioni di Bahia
2. Due volte campioni di Bahia
3. Un atleta brasiliano secondo classificato (classe Under 11)
4. Sei atleti tra i migliori dell'anno 2015

Nella foto: premiazione per gli atleti della "Nintai".

In queste pagine: alcune immagini della Associazione Nintai, sostenuta dalla Fondazione Candia, che pratica l'inclusione attraverso lo sport. Qui sotto: l'esterno della palestra.

Solo nel 2025 il nostro bilancio è costituito da 9 atleti al 1° posto nella classifica statale, 3 atleti qualificati per i Giochi Scolastici Giovanili, 1 atleta qualificato per il Campionato Brasiliano Under 15.

Nonostante i risultati ottenuti, ci troviamo ancora di fronte a molte sfide. Mancano le risorse per offrire allenamenti specializzati, viaggi per gare nazionali, attrezzature (kimono e tatami), nonché supporto nutrizionale e psicologico per gli atleti. Continuiamo comunque, con fede, disciplina e perseveranza, principi che il judo stesso insegna.

Infine, vogliamo esprimere la nostra profonda gratitudine alla Fondazione Candia. Grazie al loro continuo supporto, il progetto ha preso forza, è cresciuto e ha iniziato ad offrire ai nostri giovani uno spazio dignitoso per sognare e vincere.

Ogni giorno lo spazio fisico migliora e diventa un vero e proprio centro di opportunità per i nostri atleti. Grazie mille per aver creduto nella trasformazione sociale attraverso lo sport. Possa questa partnership continuare a dare i suoi frutti e a formare campioni, sul tappeto e nella vita.

Jussara Rocha dos Santos
Coordinatrice di Casa
«Joana Angelica»

Un ospedale psichiatrico sulla vecchia «frontiera»

Dopo due ore di macchina su strade rettilinee dall'aeroporto più vicino, quello di Maringà, a Loanda ti accolgono una specie di portale cittadino e un enorme rubinetto. La città, a cui Wikipedia dedica due righe, si presenta infatti come la capitale della rubinetteria. Chi l'abbia stabilito, e su quali basi poggi questo primato per una cittadina di 23mila abitanti (stima del 2020) in un Paese fitto di megalopoli come il Brasile, è difficile dire. Qui siamo nello stato del Paranà, generoso di cieli limpidi e giornate assolate, e Loanda è più vicina al Paraguay che a San Paolo.

La Fondazione è arrivata fin qui, a tremila chilometri e due giorni d'auto dal Rio delle Amazzoni (zona d'elezione di Marcello Candia) per una serie di circostanze che meritano di essere raccontate. Questa, solo cinquant'anni fa, era zona di «mato», di foresta. Gli ultimi brandelli rimasti venivano erosi per far spazio a coltivazioni di caffè e di soia: questa era insomma zona di frontiera, con tutto il corteo di relitti umani, disperati, sbandati che questa dimensione portava con sé. Qui decise di aprire un albergo, una locanda da quattro soldi, il signor Andra Fernandez. Ma più i viandanti senza fissa dimora si facevano numerosi, più lui li accoglieva e dava loro riparo. E più i casi disperati aumentavano, e più in paese si diceva: «Mandiamoli da Andra». Lui, buon samaritano in vesti di albergatore, non respingeva nessuno.

E così l'attività commerciale degli inizi si è trasformata in gesto caritatevole rivolto a un'umanità dolente, mentre attorno ad Andra Fernandez diventavano numerosi i volontari: operai, camionisti, impiegati prestavano generosamente il loro tempo in quello che oggi – trascorso mezzo secolo da una stagione avventurosa e un poco romantica – è diventato un ospedale psichiatrico a tutti gli effetti. Un centro comunitario che offre 48 posti letto (30 per maschi e 18 per le donne) a persone che qui rimangono da trenta a sessanta giorni. L'assistenza è assicurata da 46 funzionari e alcune decine di volontari che ruotano attorno a "Nosso lar": "La nostra casa".

Il presidente-volontario (nella vita è un tecnico dei sistemi telefonici) Amauri Grassi spiega il contesto in cui si muove "Nosso lar": «Su questa unica struttura – dice – gravitano 28 municipi. Può sembrare incredibile, ma abbiamo 1.200 nominativi in lista d'attesa. Il problema sono le famiglie: fragilissime, quando ci sono. Le famiglie più lontane risiedono a 4-500 chilometri da qui, e più di una visita a settima-

Nella foto: l'ospedale psichiatrico di Loanda e una delegazione della Fondazione Candia.

Nelle immagini di questa pagina: alcuni ambienti dell'ospedale psichiatrico di Loanda.

na non riescono a fare. La tendenza è quella di abbandonare i malati psichiatrici a sé stessi. Qui da noi invece trovano cure, attività formative, assistenza, medicine, opera di sostegno e supporto alle famiglie stesse».

Dopo i primi dieci anni di volontariato assoluto, il Sus (il sistema sanitario pubblico del Brasile) ha riconosciuto la struttura e paga i funzionari. A quel che manca provvedono i volontari che, nello spirito di Andra Fernandez, tengono aperto anche un dormitorio notturno per senza fissa dimora. Il clima del Paranà è mite ma qui un letto comodo, una doccia e un pasto caldo sono una benedizione per il popolo della strada.

Ma se lo Stato (con parsimonia) fa la sua parte, e i volontari rendono "Nosso lar" una struttura aperta, vivace, accogliente, perché da Loanda è giunto un appello alla Fondazione? «Perché al nostro ospedale – spiega Amauri Grassi – manca una 'quadra', uno spazio coperto in cui svolgere attività di rieducazione fisica, ma che possa anche essere messa al servizio della comunità esterna, per favorire l'incontro con i nostri ospiti, l'attenzione e l'accoglienza verso di loro».

Una struttura che aiuti ad abbattere il muro che separa la comunità e i malati psichiatrici: un luogo di condivisione e di incontro, oltre che di rigenerazione fisica, che fra l'altro libererà spazi interni all'ospedale vero e proprio da dedicare a residenza e terapie.

L'appello non è caduto nel vuoto: le quattro ore d'auto andata e ritorno in giornata (con aggiunta di due voli San Paolo-Maringà e viceversa) hanno dato i loro frutti. La quadra a Loanda sta già sorgendo. Per una manciata di malati psichiatrici – veri paria del Brasile di oggi – un nuovo spazio di vita e di relazione sta prendendo forma. I generosi aiuti degli amici e sostenitori della Fondazione sono arrivati fino a qui a portare una ventata di umanità e di speranza in più.

Massimo Tedeschi

Addio a suor Rosangela dal cuore «brasiliano»

Il ventidue ottobre è salita al cielo la cara suor Rosangela, stava per compiere 98 anni, mancavano solo quattro giorni al suo compleanno, essendo nata il 26 ottobre 1927. È stata una delle pioniere delle missioni in Brasile insieme a suor Nazarena e suor Teodolinda, parliamo della fine anni '70-inizio '80. Proprio il giorno della sua dipartita mi trovavo a Campi Bisenzio a casa madre dove mi reco da qualche tempo una volta all'anno per andare a trovare le amiche suore "dal cuore brasiliano", così le chiamo, ovvero le prime missionarie del Piccolo Carmelo di Santa Teresina a Macapà, di Belo Horizonte e Brumadinho. Da qualche anno risiedono nell'infermeria di casa madre insieme a molte consorelle anziane o malate che provengono da ogni parte del mondo. Sono arrivata il giorno prima, calorosamente accolta da suor Annamanuela, la superiora della comunità, anch'essa con il cuore che batte a ritmo brasiliano, l'ho conosciuta proprio a Macapà nel 2018 durante il mio primo viaggio subito dopo la morte di Marco.

Al mio arrivo suor Annamanuela ha tanta fretta di accompagnarmi a salutare le suore in infermeria e soprattutto suor Rosangela che si trova a letto in camera sua. «Sai ultimamente non è stata bene, il cuore va su e giù…» mi dice preoccupata suor Annamanuela. Seguo la suora nel corridoio che porta alla stanza di suor Rosangela e sono un po' perplessa: nelle ultime visite l'avevo trovata parecchio confusa, faceva fatica a riconoscermi e a ricordare i vecchi tempi. Tra me e me pensavo, «Chissà se questa volta mi riconosce, se possiamo condividere qualche ricordo, ora, poi, che non sta bene…». Pensando di fare cosa gradita, avevo portato con me alcuni numeri della rivista della Fondazione Marcello Candia da lasciare a loro, così avrebbero potuto sfogliarle. Appena varco la porta della stanza trovo suor Rosangela a letto sveglia e vigile, subito mi saluta con voce tonante, «Ciao Marina, che bello che sei venuta a trovarmi». Non credevo ai miei occhi, alle mie orecchie. Tutto il contrario delle mie aspettative.

Ci abbracciamo e salutiamo e poi le porgo una rivista, dove poteva vedere una foto di Marcello ed una di Marco con papa Francesco. Si è illuminata e continuava a ripetermi: «Che grazia che ho avuto nella mia vita, che belle persone ho incontrato», riferendosi a Marcello e a Marco. Sembrava fosse piena di energia, chiedeva di alzarsi, ma prudentemente l'infermiera non glie l'ha concesso. Abbiamo spalancato però la finestra per godere della luce del sole e del verde della pianta di fronte. Voleva sapere del mio ultimo viaggio in Brasile, del Piccolo Carmelo di Macapà, delle sue consorelle. Abbiamo condiviso la gioia perché ora le missioni in Brasile sono in mano solo a suore brasiliane, i frutti preziosi del loro primo mandato. Papa Paolo VI aveva detto a Marcello: «Vai in Brasile e sappi che quello che farai sarà non solo per i brasiliani ma dei brasiliani, e tu diventerai servo inutile». Così è avvenuto non solo per Marcello ma anche per le suore carmelitane di Firenze. Tutte le loro opere e progetti proseguono con le mani, il cuore e la mente di suore brasiliane.

Esco dalla stanza emozionata e sorpresa, molto contenta di questo incontro così intenso e lascio suor Rosangela mentre sfoglia la rivista che le ho donato. La mattina seguente, dopo le preghiere mentre stavamo facendo colazione, arriva di corsa l'infermiera di turno che ci dice: «Suor Rosangela si è aggravata, venite su¦. Lascio che inizino ad andare due consorelle e poco dopo le raggiungo. Suor Rosangela, a differenza del giorno prima, era assopita, respirava a fatica con l'aiuto dell'ossigeno, le due suore presenti – tra cui Annamanuela – vicino a lei pregavano. Mi avvicino e l'accarezzo, in silenzio le sto accanto. Riesce a dire con flebile voce «grazie», la gratitudine che ripete più volte quando le viene detto che un parente, una nipote, o le consorelle le mandano un saluto, e pregano per lei. «Grazie» è stata la sua ultima

Nella foto sotto: suor Rosangela in una posa scherzosa, con una consorella.

parola, pronunciata più volte. È così piano piano il respiro si fa più lento finché si spegne.

Ecco le emozioni sgorgano dirompenti, insieme ai pensieri e ai ricordi. La prima immagine che ritorna alla mente è quella del primo incontro con suor Rosangela. Eravamo a Macapà nel settembre del 1981, avevo 19 anni, insieme a mia sorella Angela, ero ospite all'ospedale San Camillo e San Luigi e spesso ci recavamo al Pequeno Carmelo, oasi di pace e di preghiera. La prima volta, ricordo, appena entrate in convento, sulla porta della cucina si affaccia suor Rosangela sorridente, dolcissima e con le braccia aperte ci dice «Benvenute carissime, ho preparato per voi un succo di maracuja, sarete accaldate». Quel sorriso che diceva tanto di lei, della sua mansuetudine e gentilezza ma anche della sua concretezza, mi è rimasto nel cuore e nella mente. È come se avessi rivisitato in un attimo 24 anni di vita di suor Rosangela, per lo più vissuti in Brasile; infatti, dal 1977 al 2015 ha abitato tra Marituba, Macapà, Belo Horizonte e Brumadinho. A Marituba è stata accolta dalle suore dell'Immacolata (le missionarie del PIME) in attesa che terminasse la costruzione del Piccolo Carmelo a Macapà. Lì – racconta suor Annamanuela – ha vissuto un'esperienza molto intensa. Era arrivata per sostituire la primissima consorella missionaria suor Fidalma che si ammalò e dovette tornare in Italia, poi anche suor Pia Teresa si ammalò e suor Rosangela rimase sola per un periodo. La madre generale di allora, suor Maria Consolata, stava pensando di rinunciare alla missione in Brasile ma la tenacia, le preghiere e i pianti di suor Rosangela condivisi con Marcello hanno fatto sì che la missione sia continuata e si sia ampliata in diversi luoghi, tutti abitati da suor Rosangela. Concludo con le parole di suor Laura, giovane suora brasiliana che si sente un po' "afiliada" di suor Rosangela.

«Quando sono arrivata al Carmelo nel febbraio 1999 fui accolta da suor Rosangela. Durante i primi anni di formazione ho avuto la grazia di convivere e apprendere molto da lei. Era una donna profondamente appassionata della vita e del Signore della vita. Aveva tanti doni e talenti, donna di preghiera e molta saggezza. Era molto brava ad ascoltare e discernere e tutto quello che sapeva fare lo condivideva con noi: suonare, cantare, dipingere, cucire, cucinare, curare il giardino. Aveva tante doti pratiche e nello stesso tempo una grande sensibilità e dolcezza unica. Faceva tutto con grande amore!».

Le tue ultime parole, cara suor Rosangela, ora diventano nostre: «Grazie» per la tua presenza in Italia e in Brasile, per aver accolto l'invito, immagino con quanta insistenza, di Marcello, che sarà arrivato a te attraverso madre Maria Consolata, come disegno di Dio per te. Grazie per il tuo sorriso, la tua dolcezza, la tua perseverante passione per gli ultimi, i piccoli e i poveri. Con il tuo esempio continueremo il cammino anche a tuo nome. E in cielo salutaci Marcello e Marco!

Marina Lazzati

«Il Brasile mi ha convertito ma ora sta morendo»

La vita ci sorprende sempre con le occasioni che ci regala. Ho recentemente ascoltato un missionario del Pime che opera in Brasile e che per tanti anni ha vissuto nel cuore dell'Amazzonia. La sua vocazione è nata negli anni Ottanta proprio mentre svolgeva un periodo di volontariato nel lebbrosario fondato da Marcello Candia a Marituba. Candia era morto pochi mesi prima.

Il giovane volontario lombardo, già inserito in un settore lavorativo sicuro, abituato alle comodità e a una certa leggerezza della «Milano da bere» di quegli anni, si trova catapultato in una realtà impensata e impensabile: lui, volontario nelle ambulanze, pensava di andare a dare una mano agli infermieri, e ha trovato chi, senza più mani – divorate dalla malattia – ha dato una mano a lui.

Questa è la nuda testimonianza che ho raccolto, trattenendola solo nella memoria. Ero andata a quell'incontro trasformativo del tutto impreparata: forse foglio e penna c'erano nel mio zainetto, ma non volevo perdere nemmeno un istante per cercarli. Spero di restituire fedelmente la ricchezza e la bellezza di questi momenti di vita sovrabbondante.

«Vedo l'inferno». Sono andato un mese in quella terra lontana perché qualcosa, nella mia vita di figlio di buona famiglia, una vita piena di amicizie, gratificazioni anche economiche – avevo tre auto, una per ogni esigenza, anche per fare le stupidate! – qualcosa, appunto, non girava per il suo verso. Una sottile inquietudine? O forse un semplice desiderio di novità e di avventura? Arrivo all'ospedale di Marituba e vedo l'inferno. Non solo la devastazione fisica operata dal morbo, ma soprattutto la devastazione del cuore. I lebbrosi, abituati per anni, anche per decenni, a sentirsi non-persone, considerano a volte con diffidenza chi si prende cura di loro. Si sentono dei miserabili: immemori della loro umanità, rifuggono da ogni contatto, anche solo dello sguardo.

Mi avvicino a qualcuno per medicarlo, con la mia esperienza acquisita a Milano come soccorritore d'ambulanza: ognuno si allontana perché ha paura dello sconosciuto che sono io. Non sono il solito infermiere di cui hanno una istintiva fiducia. La scena si ripete. Sono un po' scoraggiato, ma insisto. Una persona mi tende i moncherini perché proceda alla medicazione.

Mentre sto finendo la fasciatura, lui mi chiede; 'Perché fai questo per me?' Rispondo: 'Perché posso aiutarti, facendo quel poco che so fare.' La sera, quella persona mi si avvicina, sedendosi sulla mia stessa panca. Ci scambiamo qualche parola: siamo entrambi uomini bisognosi di relazione.

La vita senza relazione non vale niente.

«E tu come vuoi vivere?». Dopo quel breve dialogo in un portoghese molto zoppicante da parte mia, sono andato dal responsabile religioso dell'ospedale: avevo bisogno di capire che cosa si agitava confusamente dentro di me. Quel prete mi ha chiesto soltanto di ripetergli la parabola evangelica del giovane ricco, in cui Matteo racconta di un giovane che si avvicina al Rabbi di Nazareth per chiedergli come ottenere la vita eterna. Accetta tutti i precetti, ma non se la sente di regalare ai poveri le sue ricchezze. Il religioso mi incalza: 'Come si allontana da Gesù il giovane ricco?'. 'Triste', rispondo. 'E tu come vuoi vivere?', così di botto chiude il colloquio il mio interlocutore, lasciandomi solo.

Fu una illuminazione.

«L'ospitalità è cosa del cuore». Tornato in Italia, dopo un anno entrai in seminario. Ero ormai adulto, e insofferente alle regole: non accettai facilmente le imposizioni della vita comunitaria. Fu un complicato periodo di adattamento. Alla fine del cammino di formazione fui ordinato sacerdote. La mia destinazione fu subito il Brasile, Amazzonia.

Vivendo su una barca ho felicemente condiviso la vita di comunità di quella gente che viveva di relazioni e insieme ho imparato che cosa significa essere davvero poveri. Ricordo un gruppo di ragazzi italiani che vennero a trovarci e che furono invitati a cena da una donna del posto: eravamo in sette ospiti, ma la donna aveva cinque pesci, e pure piccoli. Era tutto quello che aveva. I ragazzi, affamati, erano arrabbiati: perché erano stati invitati a cena senza che ci fosse cibo a sufficienza? Non fu facile spiegare che per la donna era un onore ricevere degli ospiti e che aveva offerto tutto quello che poteva: l'ospitalità è cosa del cuore per chi non ha altro da offrire.

Quel dono della semplice cena per me, missionario ordinato, era la concreta manifestazione dell'Amore che sta al centro del Vangelo. Un gesto di gratuità radicale. La tradi-

Una foto del Rio delle Amazzoni scattata da Marco Liva in uno dei viaggi in Brasile per la Fondazione Candia.

zione dei nativi ci insegna proprio a onorare l'altro attraverso una gioiosa condivisione.

«Un popolo sta scomparendo». Adesso torno saltuariamente in Brasile. Oggi l'Amazzonia è profondamente cambiata: Elon Musk ha coperto con internet anche la foresta amazzonica e la comunità si è sbriciolata. Pur di ottenere un vecchio smartphone ognuno è disposto a tutto, anche a prostituirsi, a trafficare sostanze stupefacenti. Lo spaccio avviene sotto l'ombrello mafioso dei narcotrafficanti attivissimi nelle grandi città, dove i giovani si spostano abbandonando la foresta, lasciata soprattutto ai più anziani e non più difesa dalla sua ricca cultura nativa.

All'emigrazione in città segue quasi sempre una delusione bruciante: tagliate le radici, si scopre che la vita delle favelas non è affatto quella scintillante che appariva attraverso lo schermo di un dispositivo elettronico. Ne consegue una reazione di rabbia, spesso anche di violenza. Quello che era il desiderio di una vita migliore diventa il bisogno di una vita impossibile. La strada dell'emarginazione, in tutte le sue sfumature peggiori, è ormai aperta.

Questo è il dramma della distruzione di un mondo che viveva in pieno equilibrio con la Terra e che oggi è saccheggiato dal neocolonialismo delle multinazionali, che distruggono la foresta per sfruttare le risorse minerarie.

L'Amazzonia è tuttavia una emergenza non solo ambientale, ma anche di cultura: un popolo sta scomparendo, e l'umanità intera ne esce diminuita, povera, senza confronti di identità. L'individualismo contagia, massacra, stupra la vita di comunità. Vivendo con le popolazioni native, in Amazzonia, ho imparato ogni giorno il valore delle differenze, che vanno condivise mettendosi al servizio delle persone con il criterio evangelico dell'umiltà: cioè ascoltando tutto quello che gli altri hanno da insegnarci".

Siamo tutti missionari di umanità. Chiudo questa testimonianza con qualche riflessione ribollente dopo l'incontro. Al di là di ogni credo siamo tutti missionari di umanità. La missione è un lavoro interiore di avvicinamento all'altro: vicino e lontano. Missionario è chiunque ha il coraggio di denunciare ogni negazione della vita, è chiunque si mette accanto a chi è ferito per difenderne la dignità

Marcello Candia, missionario laico, ha ben definito i confini tra solidarietà e assistenzialismo: la solidarietà pratica un sapiente e rispettoso amore per il prossimo, mentre l'assistenzialismo esercita la violenza radicata in ogni complesso di superiorità.

La testimonianza del Padre missionario ci conferma nella nostra linea di azione e ci incoraggia.

E infine: noi siamo missionari di umanità quando prendiamo coscienza che siamo tutti come il Grande Fiume del Brasile, il lunghissimo Rio che attraversa l'Amazzonia. Come ammonisce la poetessa brasiliana Márcia Theóphilo anche noi – tutti, in tutto il mondo – siamo come quel corso d'acqua oggi minacciato, che deve resistere e mantenere memoria di sé per sentirsi sempre vivo.

Sei ancora vivo,
utero pulsante,
non dimenticare il tuo passato di fiume
pieno di pesci, nella tua voce forte
di quell'azzurro.

Maristella Bellosta

La Fondazione Candia ha un nuovo statuto

La Fondazione, a seguito di delibera del Consiglio di amministrazione tenutosi in data 23 settembre 2025 presso lo Studio del Notaio Giuseppe Gallizia in Milano, ha provveduto a modificare il proprio statuto ai sensi del D. Lgs. 3 luglio 2017 n. 117 al fine di ottenere il riconoscimento ufficiale di Ente del Terzo Settore (ETS).
Le modifiche statutarie hanno recepito il dettato del D. Lgs. 3 luglio 2017 n. 117: non è variato l'oggetto sociale e gli organi direttivi e di controllo sono stati confermati: in particolare, la Fondazione rimane governata da un Consiglio di Amministrazione composto da 7 membri, con conferma del Presidente e degli attuali membri in carica, e da un Organo di Controllo composto, come nel passato, da tre Revisori Dottori Commercialisti iscritti nel Registro dei Revisori Legali.
Con decreto n. 159729 del 13 ottobre 2025 emanato dall'Ufficio Regionale del RUNTS Regione Lombardia, la Fondazione è stata iscritta nel RUNTS, Registro Unico degli Enti del terzo settore, con la nuova denominazione di **Fondazione Marcello Candia - Ente filantropico del Terzo Settore.**

Fondazione Marcello Candia
ETS

L'iscrizione al RUNTS dà una maggiore garanzia di trasparenza, in quanto obbliga gli iscritti alla tenuta della contabilità e alla predisposizione e pubblicazione del bilancio di esercizio corredato dalla relazione di missione e dal bilancio sociale.
Per la Fondazione Candia nulla cambia in quanto, sin dalla sua costituzione nel 1982, ha sempre tenuto la contabilità generale analitica e ha sempre predisposto e pubblicato sulla Lettera agli Amici e sul proprio sito web il bilancio annuale corredato dalla relazione dell'organo di controllo.
L'iscrizione al RUNTS attesta formalmente la Fondazione come Ente del Terzo Settore (ETS) che ottiene così uno status giuridico specifico, e le consente di beneficiare, come del resto in passato con la qualifica di ONLUS, di specifiche agevolazioni fiscali per le imposte dirette e indirette e l'esenzione dell'imposta di bollo e dell'imposta sulle donazioni e sui lasciti testamentari.
La Fondazione, quale Ente filantropico, rimane iscritta negli elenchi del 5 per mille e, in base alle previsioni dell'art. 83 del CTS, le erogazioni liberali in denaro erogate a suo favore rimangono detraibili o deducibili dal reddito imponibile secondo le norme di legge attualmente in vigore.

Gianluca Lazzati
vicepresidente della Fondazione

Fondazione Marcello Candia

ENTE FILANTROPICO
DEL TERZO SETTORE

La Fondazione è la concreta conseguenza dello slancio missionario di Marcello Candia. Da lui voluta ed entrata in attività alla sua morte, si prefigge di dare continuità alle opere da lui iniziate e di svilupparne altre sollecitate da esigenze contingenti.
Prevalentemente promuove iniziative a favore dei lebbrosi, dei bambini, degli ammalati e dei poveri del Brasile con particolare riferimento alla Regione Amazzonica e a quelle del Nord-Est, che sono le più povere del Paese.
I fondi raccolti vengono destinati alle diverse iniziative e trasmessi direttamente ai responsabili di ogni singola opera.
La Fondazione, attraverso la Lettera agli Amici di Marcello Candia, *dà informazioni in merito ai progetti intrapresi ed annualmente, nella rivista di giugno, pubblica il bilancio per render nota a tutti la destinazione dei fondi.*
La Fondazione Marcello Candia si basa sul volontariato dei Consiglieri e di alcuni amici presenti in diverse città italiane; in Brasile opera attraverso religiosi e laici e ogni sei mesi una rappresentanza del Consiglio là si reca per il controllo delle attività e lo sviluppo delle nuove iniziative.
La Fondazione è persona giuridica come da decreto del Presidente della Repubblica n. 1060 dell'1 dicembre 1983.

La Fondazione è iscritta nel RUNTS - Registro Unico degli Enti del terzo settore - Regione Lombardia, come da decreto n. 159729 del 13 ottobre 2025 con la nuova denominazione ***Fondazione Marcello Candia - Ente filantropico del Terzo Settore.***
Può essere destinataria di donazioni e legati testamentari e può essere anche designata quale erede universale. La Fondazione, quale Ente filantropico, rimane iscritta negli elenchi del 5 per mille e, in base alle previsioni del D.P.R. 917/1986 e dell'art. 83 del Codice del Terzo Settore, le erogazioni liberali in denaro disposte a suo favore sono detraibili o deducibili dal reddito imponibile.

Fondazione Marcello Candia – ETS
Milano
C.F. 97018780151

Consiglio di Amministrazione
Presidente: Alessandra Capè
Vice Presidente: Gianluca Lazzati
Consiglieri:
Mario Antonelli, Mario Conti, Marina Lazzati, Massimo Tedeschi, Carlo Torti
Collegio dei revisori:
Emilio Cocchi (presidente), Davide Cucchiani, Carlo Zambelli

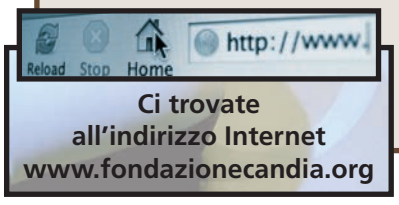
Indirizzo
Via Colletta, 21 – 20135 Milano
Tel. 02.54.63.789

c/c bancari:
Credit Agricole n. 15673479
IBAN: IT68U0623001633000015673479
Banca Pop. di Sondrio n. 530705
IBAN: IT91J0569601600000005307X05
c/c postale: 30305205 intestato a:
Fondazione Marcello Candia ETS
IBAN: IT77P0760101600000030305205

Fondazione Dr. Marcello Candia
Lugano

Consiglio di Amministrazione
Presidente: Roberto Beretta
Vice Presidente: Marina Lazzati
Consiglieri: Rocco Bonzanigo, Patrizia Cattaneo, Antonella Focaracci, Verena Lardi

Indirizzo
Via Pioda, 5 – 6901 Lugano



Ci trovate all'indirizzo Internet www.fondazionecandia.org

Marcello Candia (1916-1983), industriale milanese, dopo aver sostenuto opere a carattere sociale, caritativo ed educativo in Italia, nel 1965 vende la sua azienda e con il denaro ricavato costruisce a Macapà un ospedale di 150 posti letto.
Negli anni successivi decide di vivere tra i poveri dell'Amazzonia brasiliana e si dedica a realizzare altre opere in Brasile, sostenendo anche iniziative già esistenti: assistenza ai lebbrosi, case per handicappati, centri di accoglienza per bambini abbandonati, ambulatori, scuole e centri sociali.
Nella sua lungimiranza, prima della sua morte, ha costituito la Fondazione che porta il suo nome e di cui fu il primo Presidente, con il compito di continuare la sua azione di solidarietà.
Dal 1982 la Fondazione, grazie ai contributi che riceve da centinaia di benefattori, continua a realizzare progetti sollecitati da congregazioni religiose e Associazioni laiche che si dedicano ai bisogni e alle sofferenze del popolo brasiliano.

Fondazione Marcello Candia
ETS